

→ **Il trionfatore del Grande Fratello** - dicono i rom - «ha dimostrato che non siamo disonesti»
→ **Ora ha nelle sue mani** la possibilità di convincere la gente a non avere paura di noi

Ferdi e i rom di Ciampino

«Lui ha vinto per tutti noi»

Alla Barbuta lo aspettano per il 6 maggio, per il Gurgevdan, la festa di San Giorgio. Ferdi Berisa, il vincitore del Grande Fratello, rappresenta - dicono al campo - tutta la comunità, ha dimostrato «che non siamo disonesti».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

San Giorgio è venerato in tutte le chiese cristiane e profeta per l'Islam. Ma San Giorgio è anche il protettore dei rom, che lo festeggiano il 6 maggio. Per quella data Ferdi Berisa, fresco vincitore del Grande Fratello, ha un invito: passare il Gurgevdan, la festa di San Giorgio appunto, nel campo de La Barbuta a Ciampino. Lì dove lune-

Sms

«Noi l'abbiamo votato tutti per contribuire alla sua vittoria»

dì, mentre a pochi chilometri il ragazzo nato a Podgorica trascorreva le ultime ore nella casa di Cinecittà, decine di famiglie si erano radunate per preparare la festa della vittoria. La loro festa.

«Avevamo montato il maxischermo e il proiettore - ci spiega Johnson - ma non funzionava e abbiamo dovuto accontentarci della tv. Poi musica e cibo fino a tardi». Perché la vittoria di Ferdi è la vittoria di un intero popolo che nel sorriso e nel riscatto di un fratello oggi vede un nuovo inizio. «Lui è uno di noi - prosegue Johnson mentre sua moglie versa caffè tur-

co - e adesso che ce l'ha fatta ha l'occasione per dimostrare all'Italia che i rom non sono tutti ladri e cattivi. Per questo vorrei dirgli: il destino ti ha messo in mano un mazzo di carte importantissimo, giocate bene per te e per noi».

GRANDE OCCASIONE

Così mentre Ferdi coglieva al volo la sua grande occasione, La Barbuta era in fermento. «C'è chi ha mandato anche venti sms - racconta Messina - Votando lui votavamo per noi stessi, perché per una volta, per la prima volta, in Italia rom non significasse ladro, cattivo o stupratore». Per sentirsi pienamente italiani, insomma, loro che italiani lo sono davvero. «Eravamo felici che lui partecipasse al gioco, fosse rimasto anche solo una settimana. E invece ha vinto» - ci dice Sandokan, e i cognomi non servono visto che sembrano chiamarsi tutti Alilovic.

Poco importa se Ferdi non ricorda più il romané. È comunque uno di loro. «Magari non conosce nemmeno la festa di San Giorgio - ride Johnson - gliela spiegheremo noi. E poi vorrei dirgli un sacco di cose». Tipo? «Che deve parlare della nostra gente, che deve far capire tanti aspetti del nostro popolo. Lui si è integrato, ha un lavoro e adesso che è famoso ha l'occasione per mandare un messaggio anche a quei rom che si vergognano di dire chi sono e da dove vengono. Siamo orgogliosi di quello che siamo e dobbiamo essere fieri delle nostre radici». Perché l'infamia non è patrimonio genetico, non si annida nel Dna e non si tramanda di generazione in generazione.

«Ci sono gli onesti e i disonesti, i buoni e i cattivi» - si fa serio Messi-



Un campo rom a Roma

na. «E allora perché dobbiamo sentirci sporchi e infami solo perché rom? A qualcuno importa se lavoriamo regolarmente, se abbiamo fondato una Onlus che si occupa di scolarizzazione dei nostri bambini? C'è

Onlus

Un'associazione per mandare i bambini a scuola

gente che pensa ancora che dovremmo vergognarci solo in quanto rom».

IO E SANDOKAN

Succede spesso: «Io e Sandokan lavoravamo in una azienda edile - ci

racconta - Contratto a tempo indeterminato, tutto in regola e mai nessun problema: il padrone ci voleva bene e si fidava di noi. Dopo due anni ci sentivamo accettati, così per non nasconderci più abbiamo ammesso di essere rom. Tempo un mese e addio lavoro: colpa della crisi, ci ha detto il titolare. Però gli unici ad essere stati licenziati siamo stati noi». Ma a nessuno è venuto il dubbio che scegliendo Ferdi la produzione del Gf cercasse «il caso umano», il rom da copertina per pulire la coscienza ad una nazione fondamentalmente razzista? «Può darsi - allarga le braccia Johnson - ma è comunque meglio dell'invisibilità. Qui al campo avevamo fatto in tanti il provino per partecipare. Lui ci è riuscito e ha vinto per tutti noi». ♦

Foto di Stefano Montesi